

GIORGIO SINI

quando la natura... si fa musica

L'ultimo grande evento che lo ha consacrato (ma ce n'era bisogno? - ndr) in "patria" è stato il 2 maggio al Teatro Carenzi di Pieve di Soligo, dove ha diretto, con grande maestria e talento, i Berliner Symphoniker. Sto parlando di Giorgio Sini, virtuoso del pianoforte, e per questo apprezzato ovunque, oltre che direttore d'orchestra, una passione quest'ultima, come lui dice, che gli è nata quasi in contemporanea con quella per lo strumento. Personaggio vivace, estremamente pignolo e perfezionista, ha alle spalle grandi soddisfazioni professionali: produzioni con rinomate case discografiche, concerti pianistici che lo hanno portato in giro per il mondo (si è esibito anche per l'ex Presidente degli Stati Uniti Ronald Regan), direzione di importanti Orchestre Internazionali come l'Orchestra Filarmonica di Belgrado, di Sophia, di Plovdiv, esibizioni alla Radio Televisione di Belgrado e di Kiev. Ma della sua innegabile bravura è quasi inutile

parlare, sarebbe come "recensirlo", cosa superflua e imbarazzante, ciò che mi interessa trasferire a voi è l'anima di questo artista, il suo spirito, che a mio avviso rende di più di qualsiasi titolo accademico o riconoscimento materiale. Lo incontro nella sua casa, che tra l'altro rispecchia perfettamente la sua poliedrica personalità; figlio di un noto e apprezzato pittore ormai scomparso, Sergio Sini, ha sicuramente preso dal padre l'amore per l'arte, intesa in tutte le sue sfaccettature. **Come hai deciso che la tua "strada" era la musica?**

"Ti racconto l'episodio che ha dato inizio alla mia passione. Da bambino sentivo sempre una musica che proveniva dallo studio di mio padre, avevo 5 anni; una mattina ho deciso di entrare in quel regno a me così distante, così pregno di un intenso profumo di olii, di tempere, di tele e di pennelli ammuffiti, dove lui dipingeva nella penombra, gli chiesi innocentemente cos'era quella musica e

ricordo il suo sguardo intenso quando mi rispose: "il Requiem di Giuseppe Verdi". Poi aggiunse: "ti porto in un posto dove puoi ascoltarlo e renderti conto della grandezza della Natura"; mi portò ai piedi dei Tre gridi di pietra, cioè le Tre cime di Lavaredo, mi disse "Guarda in cima", io così piccolo e così ansioso di vedere questa grandezza, piegando il capo ed alzando lo sguardo sentii un senso di infinito, di smarrimento, di vertigini, quasi come se un'enorme forza positiva mi togliesse il respiro...credo persino di essere caduto all'indietro nel tentativo, io così minuto, di riuscire a contemplare "tutto" quello che mi stava sopra. In quel momento mi stavo rendendo conto di quanto era immensamente grande la Forza della Natura...è stata la mia prima lezione di musica e la porterò con me per tutta la vita!"

Nasci già artista quindi...

"Diciamo che la grande passione per la musica mi prende fin da bambino, quello



si. Anche se devo ammettere, a scuola ero un po' monello, non avevo questa gran voglia di studiare. Facevo impazzire gli insegnanti, almeno sino a quando, strimpellando sull'organo la toccata e fuga di Bach, un pezzo che mio padre mi aveva insegnato, i miei professori hanno deciso di "perorare" la mia iscrizione al Conservatorio "Benedetto Marcello", a Venezia, dove ho studiato e nel quale ho avuto la fortuna di incontrare grandi insegnanti e musicisti che mi hanno fatto capire che la musica va studiata a fondo, va conosciuta e capita prima di avere la presunzione di suonarla e soprattutto dirigerla".

Ma ti senti più concertista o direttore d'orchestra?

"Direi che le due cose convivono in me benissimo. Amo il pianoforte in maniera viscerale ma considero un'emozione unica il dirigere un'orchestra, è un qualcosa di inspiegabile; quando dirigo sento veramente in me tutta quella forza della Natura che mio padre mi ha fatto provare a 5 anni. Se proprio dovessi cambiare strumento suonerei l'organo, mi è rimasto nel cuore fin dai tempi del Conservatorio, quando con un amico e collega, ce ne andavamo in giro a suonarli, quasi furtivamente, nelle chiese veneziane, come se quelle fossero gli "antichi templi della musica".

Ma ci sarà un episodio in particolare che ti ricorda l'inizio della tua carriera di direttore d'orchestra...

"Certamente, ed è un ricordo che mi è rimasto dentro per il tono quasi profetico che racchiude. Infatti ero andato a suonare al Castello di Braies, un luogo che spesso ospita eventi di questo tipo e, ricordo, a fine concerto mi sono incantato davanti ad una enorme finestra, di quelle di vetro intarsiato, la luna era luminosissima in cielo e trovandomi di fronte a questo splendido gioco di colori mi sono immaginato con la bacchetta in mano e ho provato emozioni così intense da nemmeno riuscire a descriverti, pensa che addirittura sentivo le note di ciò che stavo dirigendo, in "sogno" ovviamente, erano quelle della Sinfonia n.7 di Beethoven. Caso volle che nel 1998 la proprietaria di questo splendido Castello, saputo della mia carriera di direttore d'orchestra, mi chiamò per chiedermi se ero disponibile ad esibirmi lì, e così è stato. Ho diretto l'Orchestra Sinfonica di Plovdiv, su brani di Beethoven e Mendelssohn...tra cui proprio la Sinfonia n.7, quando ne parlo oggi sento ancora il cuore pulsare della stessa emozione che provai allora".

Mi parli di questa tua fonte di ispirazione, la Natura?

"Hai detto bene, è la mia "musa ispiratrice". Quando suono o quando dirigo la sento pulsare nelle vene, si impossessa della mia anima. E' una sorgente pura a cui ogni artista dovrebbe attingere per riuscire a proporsi con vigore

e vivacità. Devo dire che la mia passione per le forze della Natura è aumentata da quando ho conosciuto *Mauro Corona*, lo scrittore, persona che ormai considero mio ispiratore e mito. Ti chiederai perché un mito "vivente" e al di fuori del mio campo, molto semplice, perché lui come me ha capito ciò che la Natura può trasmettere e la forza che può darci in ogni gesto che compiamo".

Direi non un mito da poco...parlando di Natura!

"Infatti. Lo considero un maestro per ciò che riesce a trasmettermi. Ricordo che prima del concerto del 2 maggio al Careni mi sentivo poco in forma, ma non fisicamente intendiamoci, piuttosto psicologicamente, sentivo come se mi mancasse "un qualcosa", quel tocco particolare che poteva coinvolgere il pubblico e trasportarlo sulle note eseguite dall'orchestra. Così sono andato a trovarlo e durante una conversazione mi ha indicato la forza della terra con un gesto che andava dal basso verso l'alto, ma con una tale foga e impeto che in quell'istante ho capito come avrei aperto il concerto. Era il particolare che stavo cercando, quel "la" che mi mancava. Forse nemmeno lui si è reso conto della forza che mi ha trasmesso con quel semplice gesto...".

E invece un'esperienza che ti ha segnato la vita?

"Sicuramente gli anni passati a Belgrado, proprio nel periodo del conflitto. Mi sono reso conto che il linguaggio della musica è veramente universale e, con la musica, si possono unire individui di nazionalità diversa e di diverse ideologie politiche. Fuori dal teatro si bombardava, ma dentro, bosniaci e croati suonavano insieme diretti da un italiano, io. Nella musica ho visto la piena realizzazione della libertà universale. Qualsiasi cosa accadesse fuori, non sarebbe mai riuscita a travolgere lo spirito che ci univa in quel momento. Ricordo il sibilo delle sirene che annunciavano l'inizio dei bombardamenti, i frastuoni degli aerei, le pause forzate in teatro nell'attesa che tornasse la luce e il pericolo cessasse, e ricordo ancora di più la forza di quella gente che, contro ogni logica, se ne stava lì, pubblico e orchestrali, me compreso, ad attendere di poter ricominciare a suonare... sono cose che ti segnano la vita".

Insomma...amandola e conoscendola l'hai sfidata la Natura...

"Noo...mai! La Natura non si sfida, sarebbe sbagliato per l'uomo farlo. Piuttosto cerco in lei un aiuto. E poi con un amico come Corona come potrei fare il contrario? Pensa che per il mio prossimo concerto mi sta preparando una bacchetta per dirigere che sarà un pezzo davvero unico! Mi ha detto che la sta ricavando da un pezzo di legno raccolto in una notte di luna piena e vicino c'erano due serpenti, cabalisticamente parlando racchiuderà di certo l'essenza pura della Natura, speriamo

di saperla usare bene...".

Strano per un musicista non avere un mito del settore.

"Mito è colui che ti ispira. Corona certo non mi può insegnare a suonare o dirigere meglio, ma riesce a trasmettermi quella forza che mi serve per poterlo fare, e questo penso sia già molto. Certo, se mi chiedi qual è il mio compositore preferito, non ho dubbi nel risponderti che è Beethoven".

Il rapporto con Treviso?

"Buono direi, anche se, come spesso capita, "nemo profeta in patria". Però direi che ho fatto belle cose e il pubblico le ha sempre apprezzate. Ultimamente poi ho visto con piacere che stanno aumentando le proposte di musica concertistica e questo è importante, indipendentemente da chi suoni o diriga. Abbiamo dei teatri bellissimi ed è giusto che ospitino concerti sempre in numero maggiore".

Un sogno?

"Dirigere al Teatro la Scala. Che domande! E' come se tu chiedessi ad un violinista quale violino vorrebbe suonare...uno Stradivari no? La Scala è il sogno di ogni direttore d'orchestra, chissà...".

Con questo spirito e con la forza della Natura...e con la sua "bacchetta magica", Sini continuerà ad accompagnare le platee delle anime più nobili e pure, verso il più grande fra tutti i concerti...alla Scala...gli auguriamo.

Sabina Longati

